

# RICORDANDO LAURA



Laura Piccardi, 1982-2020

## Grazie Laura MARCO FANTONI

*“Voglio tornare a lavorare a Caritas prima possibile”* una frase che Laura ripeteva spesso durante le nostre telefonate in questi ultimi mesi. Ciò dimostrava la sua voglia di continuare ad incontrare le persone, di dare ascolto a coloro che non avevano un lavoro ai quali Laura prestava la sua passione, la sua professionalità e appunto, soprattutto, il suo ascolto nel suo compito di sostenerli per il collocamento. Aspetti che lasciano di lei il ricordo di una persona a cui piacevano le cose belle,

fatte bene; a lei piacevano le cose giuste. È così che abbiamo apprezzato la sua rettitudine, una qualità sempre più difficile da incontrare nelle persone, una qualità che sta iscritta nei meandri più profondi della nostra intimità e che Laura sapeva donarci nelle sue riflessioni puntuali e profonde. Vogliamo ricordarla in questo modo, per la sua attenzione, per la sua qualità di saper ascoltare e accogliere anche quelle persone con le fragilità più profonde alle quali ha saputo infondere Speranza, la missione che a Caritas Ticino tutti siamo chiamati a compiere per valorizzare le virtù e le risorse delle persone;

lei lo ha fatto con umiltà e profondità. Profondità che abbiamo ritrovato anche nelle pagine di questa rivista dove a Laura piaceva raccontare aneddoti raccolti dal suo quotidiano approfondendo le modalità affinché i partecipanti al Programma occupazionale potessero aumentare le proprie opportunità di ricollocamento. Grazie Laura per quello che hai donato in questi quattro anni alle persone che quotidianamente hai incontrato, e a noi colleghe e colleghi di Caritas Ticino.

Un ringraziamento anche al padre di Laura, Carlo, per la sua testimonianza.



di  
CARLO PICCARDI

## COSA PUÒ DIRE UN PADRE

Ricordiamo la collega Laura Piccardi con la testimonianza del padre, Carlo Piccardi

**C**OSA PUÒ DIRE UN PADRE NEL MOMENTO DELLA PERDITA DI UNA FIGLIA IN COSÌ GIOVANE ETÀ. È SICURAMENTE UNO DEI DOLORI PIÙ INDICIBILI, DI FRONTE A UN SENSO DI INGIUSTIZIA IMPUTABILE AL DESTINO. NEL CASO SPECIFICO È PERÒ ANCHE IL MOMENTO DI MEDITARE SU COME RICAVARNE UNA LEZIONE.

A una testimonianza pensavo nell'occasione annunciata del matrimonio con Stefano, per cui Laura aveva predisposto con entusiasmo i preparativi. Ciò non sarà purtroppo possibile, per cui mi trovo a svolgerla in questo triste frangente.

La nostra è sicuramente stata una famiglia felice, che ha garantito ai figli un'infanzia tranquilla e gioiosa in una situazione di divisione dei compiti secondo la vecchia tradizione: al marito il compito di garantire le risorse attraverso il lavoro, alla moglie quello di gestire la casa e seguire l'educazione dei figli, con soddisfazione in entrambi i ruoli. I figli cresciuti in un villaggio tranquillo, al riparo dai pericoli annidati nella dimensione urbana (violenza, droga, e via dicendo). Apparentemente l'ideale. In verità: non del tutto.

Nella dimensione dei compiti di cui si è detto è infatti mancato qualcosa. Quel modello – per certi aspetti ideale come detto – si è rivelato asimmetrico. Nel rapporto coi figli il padre è rimasto ai margini. La sua presenza certo non è mancata, e anche il suo sostegno morale (oltreché materiale) nei momenti cruciali. Ma non c'è stata la continuità educativa che crea il legame organico tra gli individui.

Ricordo il rimprovero che mi veniva da Tiziana: tratti i tuoi figli come fossero i

tuo dipendenti alla radio. Rimprovero che mi indirizzava con ragione, nel senso che rilevava la mancanza della dimensione di intimità (anziché di formalità) nei nostri rapporti tra gli individui del nucleo familiare.

E intanto il tempo passava. Arrivato al pensionamento, 16 anni fa (ormai) i rapporti mutarono (anzi si rovesciarono). La mia presenza in casa divenne continuativa, mentre i figli svolgevano la loro altrove. Sicuramente fu il caso di Lorenzo, ormai lontano, a Losanna. Per Laura un po' meno. Ufficialmente domiciliata in un'altra località, ma la domenica spesso da noi. E questo bastò per goderne la presenza gioiosa (solare si usa dire ormai con un termine abusato), rinfrescante, positiva. Lì ci si confrontava sull'attualità, sui casi della vita, sul senso del lavoro ecc. Lì per me cominciò quello scambio di opinioni (direi meglio quella crescita di opinioni) che avrebbe dovuto determinarsi ben prima, non nell'età sua adulta bensì in quella della formazione. Comunque è stata un'esperienza di recupero del tempo perduto, significativa. Significativa al punto che via via andavo scoprendo di trovarmi con Laura in perfetta sintonia, su tutto: sui valori morali, su quelli ideologici, politici, su quelli culturali (e anche artistici, benché in questo campo fondamentalmente Laura non mi seguì mai). Volentieri leggevo i suoi articoli per

**Laura si avvicinò alla musica. Ebbe lezioni di pianoforte. Entrò nel coro dei Cantori della Turrita con cui andò in tournée in Spagna, in Estonia, perfino in Argentina, ma non prese mai in mano un libro di musicologia fra i tanti ammassati nella nostra casa. [...] La sua sensibilità artistica si manifestava piuttosto nella passione per la fotografia.**

la rivista della Caritas, che mi sottoponeva per averne un giudizio e per migliorarli. Certo vi apportavo qualche piccolo miglioramento. Ma, leggendoli, mi rendevo conto che anch'io li avrei scritti allo stesso modo, con gli stessi ragionamenti, con le stesse parole. Non solo l'impostazione era condivisibile, ma anche lo stile, la proprietà di linguaggio. Era come se li avessi scritti di mio pugno. Quella per me è stata la più grande soddisfazione. Durante l'infanzia dei miei figli non vi fu mai un momento in cui mi ponessi di fronte a loro come un maestro a calare una lezione. Mai pretesi dai miei figli che battessero la stessa via che io ho battuto. Certo Laura si avvicinò alla musica. Ebbe lezioni di pianoforte. Entrò nel coro dei Cantori della Turrita con cui andò in tournée in Spagna, in Estonia, perfino in Argentina, ma non prese mai in mano un libro di musicologia fra i tanti ammassati nella nostra casa. Non veniva con me ai concerti, a cui quasi settimanalmente andavo. La sua sensibilità artistica si manifestava piuttosto nella passione per la fotografia. Tuttavia respirava quell'atmosfera, ascoltava i discorsi che si facevano a tavola, assimilava i concetti che li governavano, li metabolizzava.

Così venni a scoprire che, pur essendo un padre sostanzialmente assente, da lontano costituivo un esempio, da lontano le trasmettevo dei valori duraturi che, come hanno formato me, hanno formato la sua personalità. Di ciò ho preso evidentemente coscienza solo recentemente, direi soprattutto in quest'ultimo mese drammatico accanto al suo letto d'ospedale.

Nel dramma che abbiamo quindi vissuto questo è stato un grande motivo di soddisfazione che si lega al ricordo che abbiamo di lei e che rimarrà come faro della nostra famiglia. ■